

RESOCONTO STENOGRAFICO

343.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	30337
Disegno di legge (Discussione):	
S. 1401. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contri- buto di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo glo- bale per il quinquennio 1985-1989 <i>(approvato dal Senato)</i> (3051)	
PRESIDENTE	30337, 30339, 30342, 30344, 30347, 30348, 30350
ABETE GIANCARLO (DC), <i>Relatore</i> 30338, 30347	
CHERCHI SALVATORE (PCI)	30339
CRIVELLINI MARCELLO (PR)	30344
MARTINAT UGO (MSI-DN)	30342, 30344
	ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti- gianato 30339, 30344, 30348
	Disegno di legge (Discussione):
	S. 1400. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante pro- roga del termine previsto dall'arti- colo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il ri- lascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi <i>(approvato dal Senato)</i> (3050)
	PRESIDENTE 30350, 30352, 30355 30356, 30359, 30362

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

	PAG.		PAG.
AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN)	30355	Proposte di legge:	
BARSACCHI PAOLO, <i>Sottosegretario di</i>		(Annunzio)	30337
<i>Stato per l'interno</i>	30352, 30359		
CIFARELLI MICHELE (PRI)	30356	Interrogazioni:	
SCAIOLA ALESSANDRO (DC), <i>Relatore</i> . .	30350,	(Annunzio)	30362
	30359		
TORELLI GIUSEPPE (PCI)	30352	Ordine del giorno della prossima se-	
		duta	30362

La seduta comincia alle 10.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato)

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato La Malfa è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 25 luglio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del 29 luglio 1985 che hanno determinato la perdita di valore della lira rispetto al dollaro» (3084);

BORGOGGIO ed altri: «Riapertura dei termini per la regolamentazione delle posizioni assicurative di alcune categorie di lavoratori dipendenti» (3085);

GERMANÀ: «Norme per la eliminazione del precariato nelle scuole» (3086);

POGGIOLINI ed altri: «Eliminazione del

requisito della 'buona condotta' ai fini dell'iscrizione negli albi professionali» (3087);

MATTEOLI: «Istituzione delle graduatorie provinciali permanenti per il personale insegnante non di ruolo» (3088);

RIZZO: «Modifica degli articoli 16 e 17 della legge 20 dicembre 1973, n. 831, concernente modifiche all'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di Cassazione e per il conferimento degli uffici direttivi superiori» (3089);

FERRARI MARTE: «Modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 949, concernente l'ordinamento della Cassa per il credito alle imprese artigiane» (3090).

Saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: S. 1401.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3051).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Ricordo che nella seduta di ieri la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 289 del 1985, di cui al disegno di legge n. 3051.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore, onorevole Abete.

GIANCARLO ABETE, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge in esame è stato voluto dal Governo per rendere possibile la normale continuazione dell'attività dell'ENEA per l'anno 1985, in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 1298, recante «Concessione all'ENEA di un contributo statale per l'attività del quinquennio 1985-1989», il cui *iter* prosegue presso la Commissione industria del Senato.

A seguito dell'approvazione da parte del CIPE, con delibera del 1° marzo 1985, del programma quinquennale di attività dell'ENEA e del relativo fabbisogno finanziario per il periodo 1985-1989, determinato in 5.340 miliardi, il ministro dell'industria ha presentato il disegno di legge necessario alla diretta provvista a favore dell'ente dei mezzi finanziari, in accordo, per il periodo 1985-1987, con quanto disposto dalla legge finanziaria n. 887 del 12 dicembre 1984 e rinviando alle successive leggi finanziarie la ripartizione dei bisogni per gli anni 1988 e 1989.

Il provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 3 aprile 1985 ed è stato quindi inviato al Senato.

Stante tale situazione, l'ENEA ha operato nel 1985 utilizzando i 155 miliardi residui del quarto piano quinquennale 1980-1984 e successivamente mediante un bilancio per dodicesimi di spesa, limitata-

mente alle spese obbligatorie o indifferibili e previa autorizzazione del ministro dell'industria. È facile immaginare come una tale gestione, con gli scarsi fondi fin qui utilizzati, abbia generato per l'ENEA problemi non indifferenti. D'altro canto, se si manifesta urgente e non più differibile l'approvazione del decreto-legge in oggetto, è opportuno ricordare che quest'ultimo non risolve i problemi finanziari dell'ente, dal momento che il decreto-legge non si pone come strumento sostitutivo del finanziamento pluriennale, esprimendone solo le quote di anticipazione per il 1985 ad esercizio inoltrato e per un importo già previsto nella legge finanziaria dello Stato approvato dal Parlamento.

In poche parole, la conversione in legge del provvedimento nel testo del Senato consente l'assunzione di impegni di spesa relativi solo all'esercizio finanziario 1985 e l'ENEA, in assenza di una legge di finanziamento pluriennale, non può utilizzare lo strumento degli impegni di programma che consentirebbe all'ente di poter assumere, in particolare per i grandi progetti (PEC, Cirene, ad esempio), impegni di spesa — a valere sullo stanziamento globale programmatico — congruenti con le esigenze finanziarie derivanti dai programmi pluriennali di attività. È, quindi, importante evidenziare che l'auspicata conversione del decreto non può sostituire o far slittare l'approvazione del disegno di legge di finanziamento pluriennale, il solo che può conferire all'ente elementi di pianificazione stabiliti per la conduzione delle attività programmatiche che prevedono verso terzi l'assunzione di obbligazioni giuridiche pluriennali. Del resto, la legge istitutiva dell'ENEA prevede un piano quinquennale, il finanziamento del quale deve consentire che, in un settore di attività come quello di ricerca, lo sviluppo e la promozione industriale delle tecnologie energetiche, abbiano necessariamente una portata temporale più ampia di quella annuale.

D'altro canto, se è vero che l'utilizzazione dei 900 miliardi, di cui al decreto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

legge in oggetto, servirà per lo più ad onorare impegni di spesa che discendono da azioni attuate negli anni precedenti, è anche vero che una quota dei 900 miliardi servirà per progetti nuovi, previsti dal piano quinquennale 1985-1989. È evidente, quindi, ancor più la necessità dell'approvazione del disegno di legge di finanziamento pluriennale, dal momento che, in assenza di tale approvazione parlamentare, l'ente ha attivato ed attiverà programmi nuovi rispetto al piano quinquennale 1980-1984.

Per completezza di informazione, giova ricordare che il bilancio di previsione dell'ENEA per l'esercizio finanziario 1985 prevede entrate complessive per 1081 miliardi e 700 milioni (di cui 900 miliardi al decreto-legge in oggetto, 155 miliardi residuo del piano quinquennale 1980-1984, 26 miliardi e 300 milioni di entrate derivanti da prestazioni di servizi ed altro) e spese per 1081 miliardi e 700 milioni (di cui 399 miliardi e 100 milioni relativi a spese correnti e 682 miliardi e 600 milioni relativi a spese di investimento).

È importante rilevare come il 36 per cento dell'importo globale del bilancio 1985 sia destinato all'unità PEC, essendo il 1985, insieme al 1986, l'anno di maggiore impegno per la realizzazione del reattore, la cui costruzione si concluderà per la fine del 1987.

Penso con queste osservazioni di aver chiarito la logica ed il ruolo che viene a svolgere il decreto-legge oggi al nostro esame.

Non possono sottacere che, nel corso del dibattito avvenuto in Commissione industria ed in aula al Senato, nonché del dibattito in Commissione industria alla Camera, svoltosi mercoledì 24 luglio ed in aula ieri, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sono stati affrontati anche problemi di merito, concernenti il ruolo del nucleare nell'ambito della politica energetica nel nostro paese, il progetto PEC, i tempi ed il metodo di presentazione del piano quinquennale, il ruolo della DISP per l'attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e protezione sanitaria, il ruolo delle ricerche

sulla protezione dell'ambiente e sulla salute dell'uomo, l'attività a supporto dell'innovazione tecnologica, il rapporto tra stanziamenti di bilancio risultanti dal documento di proposta deliberato dall'ENEA nel settembre 1984 ed il reale stanziamento di bilancio per il 1985 risultante dal piano quinquennale approvato dal CIPE.

Di questi problemi si è già dibattuto al Senato ed in Commissione industria alla Camera, anche se il relatore ritiene che, al di là del fatto che esistono molti provvedimenti sui problemi energetici del Parlamento ed, in particolare, quello relativo all'aggiornamento del piano energetico nazionale, la sede più idonea per un dibattito approfondito su tali temi sia l'esame del disegno di legge atto Senato n. 1298, per la concessione all'ENEA di un contributo statale per le attività del quinquennio 1985-1989, il cui *iter* dovrà essere accelerato al massimo. In ogni caso, mi riservo, se necessario, di riprendere in sede di replica gli argomenti precedentemente accennati.

In conclusione, auspico una rapida conversione in legge del decreto-legge al nostro esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, il finanziamento stralcio a favore dell'ENEA che costituisce l'oggetto del provvedimento in esame è, a nostro avviso, un atto necessario, pena il blocco dell'attività dell'ente. Siamo, infatti, in una fase molto avanzata dell'esercizio finanziario 1985 e per ragioni diverse, sulle quali tornerò più avanti, non è stato concluso l'*iter* della legge di finanziamento

del piano quinquennale, come previsto dalla procedura ordinaria né è prevedibile che possa concludersi, per oggettive ragioni, in tempi molto ravvicinati.

Ai fabbisogni finanziari l'ente, come ha ricordato il relatore, ha fatto fino ad ora fronte con i residui derivanti dal quarto piano quinquennale, già scaduto, e con autorizzazioni successive per gli atti obbligatori ed indifferibili. In sostanza siamo in una situazione che, se non corretta, porterebbe rapidamente alla paralisi operativa; sarebbe questo un esito negativo che non rientra affatto nei nostri obiettivi.

Per il gruppo comunista, consentire sull'opportunità di evitare l'interruzione del complesso dell'attività dell'ENEA non significa affatto attenuare il giudizio fortemente negativo sulla gestione della politica energetica e neppure significa chiudere la discussione sull'ENEA e sui suoi programmi. In nessun modo può apparire che la conversione di questo decreto-legge sostituisca surrettiziamente l'approvazione del programma quinquennale e della relativa legge di finanziamento. Per questo ultimo aspetto, ricorderò che al Senato il gruppo comunista ha ritirato il suo consenso alla discussione, in sede legislativa presso la X Commissione, della legge di finanziamento. La decisione del gruppo comunista è stata determinata dalla convinzione che su un programma complesso, che si spinge nell'arco di un quinquennio di attività, con un finanziamento a carico dello Stato per oltre 5 mila e 300 miliardi di lire, occorresse avviare un esame approfondito da svolgersi nei tempi richiesti e con un raccordo in ordine alla discussione sull'aggiornamento del PEC.

Vi saranno certamente occasioni più congrue per affrontare con la necessaria ampiezza i temi complessivi della politica energetica ed i temi specifici dell'ENEA, nonché i suoi programmi.

Vorrei a questo punto soffermarmi brevemente su alcune questioni. Il primo tema di riflessione trae spunto dalla stessa circostanza che ha reso necessario il ricorso al finanziamento-stralcio. È stato già ricor-

dato dal relatore che il Governo ha approvato il disegno di legge per la provvista dei mezzi finanziari nel marzo scorso e che nel mese di aprile esso è stato presentato al Senato. Suppongo che il relatore abbia fatto questa annotazione ai fini di un'equa ripartizione della responsabilità dei ritardi. In realtà, gli eventi hanno avuto una scansione temporale ed una modalità di svolgimento sulle quali occorre riflettere e trarre conseguenze.

Il consiglio di amministrazione ha approvato il quinto piano quinquennale nel settembre dello scorso anno, il CIPE lo ha esaminato sei mesi dopo, il Governo a sua volta ha presentato il relativo disegno di legge nello scorso aprile, ma solamente il 9 luglio ha trasmesso al Parlamento il consuntivo del quarto piano quinquennale. Come potesse svolgersi una proficua discussione sul quinto piano quinquennale, in assenza di un consuntivo del precedente piano, è per noi un mistero. Il breve richiamo agli eventi che precedono il decreto-legge vale per evidenziare una prassi del Governo che, in questo come in altri casi, ci costringe ad affannose rincorse per tamponare situazioni che, in assenza di precisi interventi, porterebbero alla paralisi. Il richiamo serve soprattutto per sollevare una questione che deve, a nostro giudizio, trovare soluzione anche in una modifica delle norme di legge che fissano le procedure del varo del piano quinquennale dell'ENEA e della correlata provvista dei mezzi finanziari. Si tratta per un verso di fissare tempi certi e congrui all'iter decisionale, dall'altro di modificare una procedura che attualmente contempla l'intervento del Parlamento solo nella fase di deliberazione del finanziamento di un programma già approvato dal CIPE. Ciò comporta una oggettiva contraddizione: il Parlamento delibera un finanziamento di un programma a proiezione quinquennale, ma non vi è un momento della procedura in cui l'organo legislativo possa intervenire per operare indirizzi, né ci sono efficaci punti di verifica dell'attuazione dello stesso programma. È, quella vigente, una procedura da correggere ap-

portando le necessarie modificazioni alla legge istitutiva dell'ENEA. E questo potrà farsi già nella legge di finanziamento del quinto piano quinquennale.

Un secondo tema di riflessione riguarda uno dei progetti centrali del quinto piano quinquennale approvato dal CIPE. Ci riferiamo al progetto PEC. Questo progetto non può assolutamente giustificarsi in termini di puro intervento sostitutivo alla carenza di commesse sopportata dall'industria sistemista nazionale, in conseguenza di talune pause del programma nucleare. Questo progetto si giustifica solo se concretamente avrà sbocco nella realizzazione di un impianto di sperimentazione per la qualificazione delle prestazioni e della sicurezza del combustibile nelle filiere veloci europee.

Abbiamo posto in Commissione domande al Governo sui tempi di completamento e di avvio dell'esercizio dell'impianto. Abbiamo chiesto assicurazioni sulla possibilità di un proficuo utilizzo del PEC ed abbiamo chiesto informazioni sugli altri atti che concretamente stanno a sostanziare il significato di progetto europeo del PEC. Debbo dire che in quella sede non abbiamo avuto risposte sufficienti, né possiamo appagarci dell'ottimismo che traspare dai documenti dell'ENEA.

Occorrerà ritornare nella sede più idonea su questo argomento, valutando attentamente tutti gli elementi disponibili per arrivare a conclusioni che, per quanto ci riguarda, non escludono in questo momento nessuna delle possibili opzioni.

Il terzo punto riguarda la direzione sicurezza dell'ENEA. Abbiamo reiterato in più sedi la protesta perché è rimasta lettera morta la prescrizione di legge concernente lo scorporo della DISP e la riorganizzazione in un ente per il controllo degli alti rischi industriali. È del tutto ovvio che questa operazione è da realizzarsi ponendo attenzione a fatti di importanza sostanziale, quali l'evitare soluzioni di continuità o di stasi nell'operatività dell'autorità preposta al controllo della sicurezza.

Tuttavia, modificare una situazione che vede l'autorità preposta al controllo in una qualche misura, almeno in parte, sottoposta all'ente controllato non è un fatto di forma ma è un fatto di sostanza, su cui peraltro si era registrato a suo tempo il consenso unanime del Parlamento. Così pure è un fatto di sostanza la costituzione di un ente per il controllo dei grandi rischi industriali, in cui riciclare proficuamente le esperienze di alto significato acquisite nel nucleare.

Il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge per la costituzione dell'ente per il controllo sui grandi rischi industriali. Il Governo è da tempo, da troppo tempo inadempiente. È grottesco (mi dispiace, non trovo altro aggettivo) che non si proceda perché c'è una disputa tra i vari Ministeri su chi debba controllare l'ente preposto agli alti rischi. Il danno che ne consegue è molto grave. Vi è un danno oggettivo all'efficienza del sistema di controllo degli alti rischi, e vi è un colpo alla credibilità del piano energetico, se sui punti centrali dell'assetto della sicurezza non si rispettano le stesse indicazioni di legge.

L'ENEA ha anche il compito di sviluppare le tecnologie sul risparmio e sulle fonti rinnovabili. Questa non può essere in alcun caso un'azione residuale. Occorrerà quindi stabilire nel piano quinquennale un giusto equilibrio nella destinazione delle risorse verso l'insieme dei settori di attività dell'ente.

Sicuramente il risparmio energetico è un'azione residuale nella politica del Governo, considerata l'assoluta irrisorietà delle cifre che il Governo ha reso disponibili per il rifinanziamento della legge n. 308 venuta a scadenza, e discussa qualche giorno fa in sede legislativa dalla XII Commissione della Camera.

Abbiamo accennato ad alcuni temi di riflessione critica, riguardanti aspetti tutt'altro che secondari della politica energetica, ed in particolare di quella parte della politica energetica connessa all'attività dell'ENEA. Questi temi, pur critici, hanno però per sfondo la convinzione che sia necessario in questo paese,

avere una presenza di alto livello nella sperimentazione e nello sviluppo delle tecnologie nucleari, del risparmio e delle fonti rinnovabili, per il presente e per il futuro.

È perciò necessario avere un ente in grado di assolvere un tale compito ed è per questo che va riaffermata, contro le tentazioni di trasformazione strisciante, la fisionomia fondamentale dell'ENEA, come soggetto impegnato nel campo delle tecnologie energetiche ed innovative e del trasferimento delle esperienze maturate al sistema esterno nel suo complesso. L'ENEA deve mantenere questa fisionomia e deve progredire in efficienza. Esistono, a questo riguardo, questioni aperte, concernenti aspetti istituzionali dell'ente, come, ad esempio, quelle relative agli assetti degli organi amministrativi. Ma vi sono anche problemi concernenti le linee di condotta dell'ente, che talvolta appaiono più attente a questioni di immagine e di pubbliche relazioni che non ai fatti di sostanza. Diciamo queste cose senza voler dare giudizi sommari ed ingenerosi, ma richiamando una giusta attenzione critica sui fatti da correggere, proprio per consentire all'ente di operare meglio.

Signor Presidente, nel preannunciare il nostro consenso ad un provvedimento che appare in larga misura dovuto, riteniamo di aver fatto una cosa giusta accennando anche ad altre questioni aperte riguardanti direttamente l'attività dell'ENEA. Occorrerà trarne conseguenze nelle conclusioni del dibattito sulla politica energetica e nella definizione del disegno di legge di finanziamento del quinto piano quinquennale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, signor sottosegretario, credo che esaminando il disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente l'assegnazione di un fondo di 900 miliardi all'ENEA, sia necessario tenere presente

che il problema energetico e la crisi energetica, scoppiati in tutto il mondo nel 1973, con la guerra del Kippur e gli altri noti fatti, ha trovato risposte più o meno positive in tutte le parti del mondo ed ha trovato, invece, pochissime risposte positive nel nostro paese.

Il ruolo affidato all'ENEA doveva e dovrebbe consentire appunto di fornire queste risposte.

È vero che la dipendenza dal petrolio è scesa, in Italia, in questi ultimi cinque anni, di circa l'8 per cento, ma è altrettanto vero che tale dipendenza è scesa, essenzialmente, per tre ragioni di fondo: la crisi dell'industria italiana, che ha ridotto i consumi energetici, il fallimento del piano energetico nazionale, o per lo meno i suoi errori di valutazione che hanno permesso, di fatto, una riduzione della dipendenza petrolifera, e, infine, l'aumento della dipendenza dal gas metano proveniente dall'Algeria e dall'Unione Sovietica.

Pertanto il calo di fatto della dipendenza dal petrolio è dovuto a fattori esterni, a crisi interne ed ad immissione di gas metano, ma non certo all'incremento dell'attività dell'ENEA o a libere scelte del Governo italiano, in particolare nel settore nucleare.

Infatti, mentre la Francia — e cito il caso più clamoroso — è riuscita dal 1973 a portare l'apporto del nucleare ad oltre il 50 per cento nella produzione d'energia, noi siamo ancora su cifre veramente ridicole, essendo ormai gli ultimi in Europa. Ed è noto a tutti che il costo dell'energia prodotta dalle centrali nucleari è nettamente inferiore a quello dell'energia prodotta dal petrolio o dai suoi derivati.

Questo è, secondo noi, uno dei fattori di crisi dell'industria italiana, perché abbiamo industrie che «ingoiano» per una produzione energia che viene ad incidere sul costo del prodotto finito nell'ordine del 6, 7, 8 ed anche 10 per cento. E poiché tutti sappiamo che il costo del nucleare è pari a circa la metà del costo dell'energia prodotta da petrolio e derivati del petrolio, ci rendiamo perfettamente conto che alcune industrie italiane sono penalizzate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

nei confronti della concorrenza francese, tedesca ed inglese di tre o quattro punti.

Come sarà sicuramente noto al sottosegretario ed al Governo, le industrie mondiali lavorano su margini che molto spesso sono del 2, 3, 4 per cento. Penalizzare industrie che hanno questi margini vuol dire renderle improduttive o passive.

A nostro avviso, esiste una grave carenza legislativa sul problema del nucleare e delle relative scelte. Posso fare l'esempio di Trino Vercellese, ultima scelta nucleare fatta dall'ENEL per quanto riguarda i siti.

Abbiamo un sistema legislativo farraginoso e lento per la scelta dei siti. Dobbiamo perdere tempo, facendo ricorso a sondaggi, a pareri, ad opinioni che bisogna trasmettere alle regioni o ai comuni. Secondo noi, invece, la ricerca dei siti non deve essere un atto di imperio, ma un atto di volontà politica, che deve mutare completamente il tipo di rapporto esistente. Se la scelta è di ridurre i costi energetici, tale scelta deve essere immediatamente per il nucleare. Ma le scelte per il nucleare devono poter essere finanziate in modo serio e adeguato, avendo gli strumenti legislativi per poter immediatamente costruire centrali nucleari. Il resto sono chiacchiere, il resto sono non scelte, il resto sono le parole o le dipendenze di cui probabilmente alcuni tra i più famosi ecologisti soffrono, anche a livello economico, dal mondo petrolifero (non voglio dire dal mondo arabo, ma sicuramente dal mondo petrolifero).

E allora, qual è e quale deve essere il ruolo dell'ENEA? Noi siamo veramente stupiti del modo con cui viene gestito questo ente. Il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato decine di interrogazioni sul problema della gestione dell'ENEA e sui problemi relativi al personale dell'ENEA. Perché non vengono date risposte alle nostre interrogazioni? Perché il Governo sfugge alle nostre domande circostanziate, che recano nomi, cognomi e fatti? Sono mesi, sono anni che abbiamo presentato tali interrogazioni.

La prima di esse risale ad oltre un anno fa. Ma a nessuna delle nostre interrogazioni sull'ENEA è stata data risposta.

Credo che saremo costretti a presentare una proposta di legge per prospettare la possibilità di un'inchiesta sull'ENEA, perché i silenzi del Governo ci fanno temere che i contenuti delle nostre interrogazioni rispondano al vero.

Dunque, qual è il ruolo dell'ENEA? Indubbiamente, il suo ruolo è di studio, di ricerca, di programmazione. E qui vediamo la prima carenza: l'ente non è in grado non dico di presentare programmi, ma neanche di dare i consuntivi sui piani quinquennali precedenti. Questa è una carenza non accettabile.

L'opinione pubblica ha conoscenze molto distorte sull'uso del petrolio, di questo petrolio che, per molti, sta cominciando a diventare indispensabile, forse perché è indispensabile alle casse di qualche partito o di qualche singolo.

C'è la crisi del petrolio ma l'OPEC discute addirittura di ridurre il prezzo. Fra un po' al mondo ci sarà troppo petrolio, mentre nel 1973, secondo l'OPEC, le scorte sarebbero durate solo vent'anni: si rendeva allora necessario aumentare i prezzi in modo inverosimile.

Tutte le nazioni del mondo, come dicevo prima, si sono cautate, costruendo centrali nucleari, investendo in grandi ricerche sulle fonti alternative e costringendo i paesi dell'OPEC a contenere o ridurre il prezzo del petrolio.

Noi, invece, siamo ancora qui in attesa, forse messianica, che il petrolio ci venga regalato; noi siamo ancora qui soggiogati da alcuni «gruppettari» che propagandano il petrolio come unica fonte energetica e dimentichiamo che il male del secolo si chiama cancro. Ormai quasi tutti gli studiosi dicono che il male del secolo deriva da un prodotto del sottosuolo che si chiama petrolio e dai suoi derivati. E non vogliamo affrontare questo problema perché «nucleare non è bello». Ma petrolio vuol dire cancro!

Ed allora coloro che sono sponsorizzati per fare gli ecologisti dell'ultima ora sul problema dell'antinucleare dovrebbero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

andare a leggere le ricerche fatte negli Stati Uniti sul problema del cancro. Forse diverrebbero un po' meno antinucleari e un po' più contrari all'uso del petrolio.

Ma non è questo il discorso di oggi, come non lo è quello sul piombo nella benzina e su altri argomenti simili.

In conclusione, vi sono, a nostro avviso, tre motivi di fondo per essere contrari a questo decreto: la mancanza di indicazioni-chiave e di scelte politiche certe sul nucleare e sulle fonti alternative da parte del Governo; la carenza legislativa di scelte finanziarie; il blocco del disegno di legge sull'ENEA. In questo momento stiamo discutendo di un decreto-stralcio concernente l'assegnazione di un contributo ordinario all'ENEA per il 1985, mentre da mesi esiste un disegno di legge che il Governo non ha la volontà di trasformare in decreto-legge.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Questo non è vero!

UGO MARTINAT. Ma è da mesi che il disegno di legge è fermo! Ed allora, visto che di decreti questo Governo ne ha emanati a decine, si deve avere il coraggio di chiedere alle Camere di discutere quel disegno di legge. Poiché il Governo ha chiesto al Parlamento di discutere tante cose, se ritiene prioritaria la scelta sulle fonti alternative, sui finanziamenti, sul piano pluriennale dell'ENEA, dovrebbe avere il coraggio di far approvare tale disegno di legge. Invece esso giace e si arriva al decreto-legge per dare un contributo di 900 miliardi all'ENEA per il 1985.

Vi sarebbero quindi tre motivi per dire «no». Invece, ci asterremo, anche se criticamente, perché non vorremmo che un'opinione pubblica in questi giorni estremamente distratta ci accomunasse agli ecologisti di comodo, a coloro che sono contro il nucleare per motivi totalmente diversi dai nostri. Noi siamo su una posizione critica in ordine al decreto-legge in esame, non tanto per l'entità dello stanziamento, non tanto per la fun-

zione dell'ENEA, ma per la non presenza, non attività, non incisività e non volontà politica del Governo, per la totale mancanza di scelte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, parto da alcune considerazioni del collega Martinat perché, pur dissentendo profondamente dalle sue affermazioni, rilevo che quando una scelta è chiara è sempre apprezzabile. Il collega Martinat riproponeva qui una posizione, del tutto lecita, che è ovviamente quella filonucleare spinta.

Ad avviso dei colleghi del Movimento sociale italiano, si tratta della soluzione migliore; i comportamenti che ne discendono sono conseguenti. Si può dissentire — come io dissento — da tale affermazione, ma almeno si tratta di una posizione chiara che io ritengo sempre apprezzabile.

Parto da tutto questo per affermare che non sono d'accordo con le posizioni del collega Martinat. Egli citava (lo ricordo molto brevemente, perché il tema in discussione è altro, è il finanziamento dell'ENEA) il costo del nucleare, rilevando che sarebbe a tutti noto che tale costo è molto più basso di altre fonti. A me non è noto e credo che non lo sia a molti altri come me. Quella relativa al costo del nucleare è una discussione non semplice; comunque, a me è eventualmente noto il contrario di quel che affermava l'onorevole Martinat: bisogna, infatti, vedere cosa si intenda per costo del nucleare. Se si debbono riportare a questo titolo una serie di altri costi, alcuni noti (ad esempio per i problemi relativi alla sicurezza), altri non noti perché mancano le relative soluzioni (ad esempio, la questione delle scorie), le cose cambiano radicalmente. Dunque, il problema è molto aperto e, in ogni caso, allo stato attuale delle cose, il costo del nucleare è sicuramente superiore, tant'è che non mi risulta che nel mondo vi sia una corsa alla

costruzione delle centrali nucleari. Se mai esiste il fenomeno inverso. Evidentemente, qualche motivo vi sarà perché questo accada.

L'altra considerazione — e passo poi subito al merito del provvedimento — è legata al fatto che il collega rappresentava un po' il fronte degli ecologisti e quello antinucleare come in qualche modo legato, per una qualche ragione, alla *lobby* del petrolio. Ricordava in proposito che molti partiti hanno avuto a che fare con tale settore.

So bene che il petrolio significa poi anche dollari, lire, soldi, finanziamenti, e così via. Ma debbo dire, per altro, che semmai il fronte nucleare, la *lobby* nucleare (*lobby* in senso tradizionale, quindi buono), sono composti proprio da quei partiti che tradizionalmente si sono fatti delle flebo, delle *overdose* di petrolio, o meglio di finanziamenti di petrolieri. Tant'è che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti nacque proprio da questa vicenda, da un finanziamento che — come si riconobbe — venne a tutta una serie di partiti, più che altro di Governo, ma...

Dunque, diciamo che il petrolio, e gli interessi ad esso relativi, come tutto quanto vi può essere di illecito (e sappiamo anche di molto illecito) è legato al fronte che sostiene, più o meno fortemente, il nucleare.

Ed ancora, ritengo che bisognerà pur chiedersi perché il nucleare incontri difficoltà della natura che sappiamo, così come sperimentalmente si può vedere è accaduto in questi anni nel nostro paese, se esiste una maggioranza di Governo che, ufficialmente, nei suoi programmi, proclama il ricorso al nucleare. A questa maggioranza si aggiunge, come indicazione (indicazione lecita, ovviamente; non è la mia, ma è lecita), il Movimento sociale italiano; l'altro partito di opposizione, poi, anzi il più grande partito di opposizione, il PCI, ha avuto sempre, storicamente, una posizione favorevole al nucleare. Anche se ora — e lo ritengo un fatto molto opportuno — si è aperta al suo interno una discussione, che io au-

spico si svolga nel modo più ampio possibile, e sono emerse posizioni variegata, storicamente il nucleare ha avuto sempre l'appoggio del partito comunista, a livello nazionale come a livello locale, ed anzi certe scelte sono passate proprio in virtù di tale appoggio.

Il fronte dei «nucleari», insomma, è un fronte larghissimo; gli altri sono quattro pezzenti, tra cui i radicali, magari qualche socialista pentito, e poi null'altro che «gentaccia»... Gli antinucleari non rappresentano dunque un'entità organizzata, che possa contare sull'adesione di partiti, forze economiche, e così via: si tratta di qualcosa di raccogliaccio, tanto è vero che ci siamo anche noi radicali. Figuriamoci di quale mai schieramento organizzato e popolare di massa, in senso tradizionale, si possa parlare!

In tali condizioni, con uno scompenso tra i due fronti così palesemente rilevante, ci sarà pure qualche motivo per cui la scelta nucleare, che viene rappresentata come sicura ed economica, nei fatti non si realizza. Si potrebbe parlare molto a lungo di tutto ciò, ma non mi sembra di dover insistere, perché il tema in discussione è un altro, anche se connesso alle considerazioni che stavo svolgendo.

Debbo dire che, esaminando il provvedimento di cui stiamo trattando, che riguarda un finanziamento all'ENEA, mi sono venuti in mente una serie di provvedimenti esaminati nella precedente legislatura e più o meno analoghi a questo. Essi tendevano a finanziare il CNEN, che è praticamente il medesimo ente che oggi viene denominato ENEA. Si potrebbe far riferimento al proverbio secondo cui il lupo perde il pelo ma non il vizio; nel caso in questione, il lupo ha perso il nome, ma la sostanza è rimasta identica. Identica è pure la motivazione di tali provvedimenti, con il ricorso al concetto di finanziamento come atto dovuto, anzi erogato in ritardo, quindi da approvare sollecitamente, per evitare che l'organo interessato (ENEA o CNEN) sia posto in condizioni di non funzionare. Si tratta di motivazioni in parte anche reali, ma che evidenziano la situazione di stallo, in ma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

teria energetica, che è in atto nel paese, sia a livello centrale che locale ed anche a livello delle singole forze politiche. Il provvedimento in esame stanziava 900 miliardi. Francamente, non è una cifra di poco conto, anche se ormai siamo abituati ai grandi numeri. Si può pensare che un paese del centro Africa o del Sahel ha un prodotto nazionale lordo che si aggira tra i 1000 e i 1500 miliardi: ci si propone, dunque, di concedere all'ENEA un finanziamento comparabile al prodotto nazionale lordo di uno di tali paesi! In ogni caso, anche senza ricorrere a paragoni del genere, c'è da dire che 900 miliardi rappresentano, anche in Italia, una cifra rilevante. Una simile risorsa finanziaria viene concessa senza che si sia svolta un'approfondita discussione in Parlamento, e quindi che si sia potuto giungere ad una soluzione di qualche genere, in ordine ai temi principali del problema energetico, materia su cui l'attività dell'ENEA incide istituzionalmente: cioè sui problemi del nucleare, del carbone, del petrolio, delle fonti rinnovabili, del risparmio energetico, dei problemi ambientali e di sicurezza, e così via. I colleghi che sono intervenuti prima di me hanno ben rappresentato, dai vari punti di vista, le diverse questioni in gioco.

Questo finanziamento così massiccio giunge senza che il Parlamento abbia discusso a fondo il piano energetico ed i vari documenti in materia e senza, soprattutto, che abbia assunto una posizione definitiva. Una situazione simile, però, va detto, si riscontra per tutto il campo dell'energia. L'ENEL, ad esempio, è un po' in bilico, anche dal punto di vista istituzionale.

Nel caso dell'ENEA, poi, come ci ricordava il relatore, il presente finanziamento, se non sbaglio, va per il 36 per cento al PEC. Il relatore ha citato anche il progetto Cirene; tutti programmi sui quali si è discusso molto e non solo da parte nostra. Molti hanno sollevato dubbi su di essi sia dal punto di vista scientifico sia in termini di utilità. Sul progetto Cirene, in particolare, sono anni che si discute. Ne ha trattato anche la Corte dei

conti nelle sue relazioni e vi è stata tutta una serie di pronunciamenti, non solo nostri, ma di ben altro livello scientifico e politico. Alcuni hanno addirittura sostenuto che, nella migliore delle ipotesi, si tratta di soldi gettati via, poiché i progetti sarebbero scientificamente non adeguati.

Sui programmi per la fusione nucleare, ad esempio, la discussione è aperta. In particolare, ci si chiede se la quota dedicata a tale fine non sia troppo rilevante, considerata la dubbia utilità in termini di ricerca applicata di questo progetto. Per la applicazione di tali programmi, infatti, bisognerà aspettare l'anno 2020 o 2030 e può darsi che allora si stabilirà che essi comunque non abbiano applicazione.

I problemi ancora aperti sono, dunque, numerosi e di una certa rilevanza. Su di essi molte forze politiche hanno chiesto di dibattere. Molti, ad esempio, hanno chiesto di discutere in Assemblea le linee del piano energetico nazionale e più in generale dei problemi dell'energia, ma poi si è deciso di procedere con una serie di audizioni in Commissione, che almeno in parte si sono trascinate nel tempo giacché vi erano le elezioni amministrative e tutte le forze politiche non volevano esporsi troppo.

La situazione attuale, dunque, si caratterizza per una incertezza di carattere generale che deriva anche dalla vastità dei problemi. Vivo è anche il confronto e la differenziazione su linee di fondo che hanno consistenti conseguenze per il nostro paese, dal punto di vista ambientale, della vita, della informazione e delle scelte dei singoli cittadini. In tale quadro, con questo provvedimento, diamo all'ENEA non un finanziamento perché in qualche modo tale organismo funzioni — come credo sarebbe giusto —, bensì tutto il finanziamento possibile per il 1985, senza che siano state operate scelte precise.

In pratica, ciò significa che diamo un finanziamento prima di discutere come esso sarà impiegato. Questo punto lo affronteremo più avanti, ma chiaramente *a posteriori*, perché al momento della suc-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

cessiva discussione l'ENEA avrà già impiegato tale finanziamento. Si tratterà, dunque, esclusivamente di un dibattito accademico.

Condivido le considerazioni del collega Cherchi circa il problema della DISP e la ricostruzione da lui fatta in merito alla data di presentazione dei consuntivi, dei bilanci preventivi, eccetera. Sulla base di tali considerazioni, che ritengo giuste, il collega ha giustificato la posizione favorevole del gruppo comunista affermando che la conclusione del presente finanziamento non deve essere intesa come approvazione del piano quinquennale.

Apprezzo tale dichiarazione, ma finanziare un programma significa anche approvarlo, a prescindere dalla volontà di chi approva il finanziamento.

Per questi motivi, pur riconoscendo la necessità di dover prevedere un finanziamento per l'ENEA, indubbiamente uno stanziamento di tale entità significa non solo mettere in grado l'ente di operare, ma approvare a scatola chiusa un programma che invece necessita di discussioni, di confronti e di scelte.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Abete.

GIANCARLO ABETE, Relatore. Signor Presidente, desidero ringraziare i colleghi Martinat, Cherchi e Crivellini, intervenuti in sede di discussione sulle linee generali.

Quello al nostro esame è un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che finanzia l'ENEA, con uno stanziamento di 900 miliardi, per il 1985, mentre all'attenzione del Senato, sede idonea per una più approfondita replica, c'è un disegno di legge per una valutazione più complessiva del piano quinquennale approvato dal CIPE e oggetto del disegno di legge di finanziamento da parte del Governo.

Vorrei far osservare all'onorevole Crivellini che il finanziamento di 900 mi-

liardi è senza dubbio significativo, però dobbiamo tener presente che soltanto per le spese del personale l'ENEA, che conta più di 5 mila addetti, ha un onere di oltre 200 miliardi; in ogni caso desidero sottolineare che il finanziamento relativo al 1985 non consente di far fronte all'impegno pluriennale per quanto riguarda i programmi e quindi è già ostativo rispetto all'attività del piano quinquennale.

Da questo punto di vista, non è esatto dire che la conversione del decreto-legge significhi indirettamente accettazione del piano quinquennale, perché limita l'intervento dell'ENEA soltanto verso impegni di spesa per il 1985 senza dargli la facoltà per impegni di spesa pluriennali che pure sarebbero previsti dal piano quinquennale approvato dal CIPE.

D'altro canto, rispetto alla proposta del consiglio di amministrazione dell'ENEA, del settembre 1984, c'è stato un contenimento, che non incide sul piano stesso, nel fabbisogno finanziario per il 1985. Come ho detto, è vero che un finanziamento di 900 miliardi rappresenta uno stanziamento significativo, però è altrettanto vero che anche le spese fisse, oltre agli impegni di spesa già assunti a fine luglio, sono piuttosto rilevanti.

Credo che da parte del Parlamento sia opportuno dare la possibilità all'ente di perseguire per lo meno i programmi per il 1985 senza offrire alibi, da un punto di vista politico, con un minor stanziamento che non consente di risolvere i problemi strutturali relativi al piano quinquennale.

Altri argomenti come la DISP, la modificazione della legge istitutiva, le energie alternative, sono già stati ricordati nella relazione, mentre per quello che concerne il PEC sarà il disegno di legge ad offrire l'occasione per un miglior approfondimento dei problemi. Per concludere, dopo aver rinnovato il ringraziamento ai colleghi intervenuti, ribadisco l'urgenza dell'approvazione del provvedimento al nostro esame, al fine di dare una maggiore stabilità operativa all'ENEA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il relatore, onorevole Abete, per la relazione, con la quale il Governo perfettamente concorda, e gli onorevoli Martinat, Cherchi e Crivellini per i contributi apportati al dibattito e all'approfondimento dei temi che esso sollecita direttamente o indirettamente.

Mi permetto soltanto di ribadire che il decreto-legge è intervenuto soltanto al fine di rendere possibile la normale continuazione dell'attività dell'ente per il 1985, vista la complessità dell'*iter* di approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge, presentato dal Governo ormai molti mesi or sono, relativo alla concessione all'ENEA di un contributo statale per le attività del quinquennio 1985-1989. Si tratta quindi, come è stato riconosciuto, di un provvedimento necessitato, la cui emanazione sotto forma di decreto-legge è stata implicitamente sollecitata dalla stessa opposizione in Senato, contestualmente alla richiesta di discutere la legge di finanziamento del piano quinquennale non in sede legislativa, ma in sede referente, determinando quindi un allungamento dei tempi, del resto giustificato per un provvedimento di questa complessità.

Non mi sembra che esistano quindi controversie rilevanti sull'atto su cui la Camera è chiamata a decidere; le obiezioni, se ce ne sono, possono riferirsi a ragioni di ordine più generale connesse a complessive valutazioni sulla politica energetica del paese, di cui anche in questa circostanza si sono qui sentiti gli echi. Vorrei osservare a questo riguardo, molto brevemente, che in questo momento, mentre vi parlo, sono sottoposte al Parlamento decisioni sulle quali è non solo possibile, ma opportuno e necessario misurarsi in materia di politica energetica del paese. Queste misure sono: il piano energetico nazionale, la legge di finanziamento del piano quinquennale

dell'ENEA, la revisione della legge n. 308 sul risparmio energetico, e provvedimenti minori (ma non tanto), quali quelli che si riferiscono al nuovo regime delle scorte petrolifere, oltre ad un provvedimento, questo sì minore, ma non irrilevante, sul gas propano liquido.

Esiste quindi una serie di strumenti legislativi, in primo luogo il piano energetico nazionale, che è lo strumento di scelta programmatica di lungo periodo della politica energetica del Governo, nella discussione dei quali le diverse posizioni trovano la sede propria per confrontarsi e giungere a sintesi che mi auguro siano unitarie, come quelle che hanno caratterizzato nel 1981 l'approvazione del primo piano energetico nazionale.

Detto questo, potrei concludere. Credo però che alcuni cenni, sia pure brevissimi, di pochi minuti, debbano essere fatti su considerazioni generali di politica energetica, affinché l'atteggiamento del Governo in questa sede non appaia del tutto elusivo, o formalisticamente proceduralista, in relazione a molti dei temi che sono stati qui sollevati. Enuncio quindi soltanto orientamenti di carattere generale, sui quali credo che si possa costruire la base per un sufficiente consenso.

Da più parti si osserva che i problemi energetici si pongono con minore drammaticità di quanto non si ponessero agli inizi degli anni '70 (1973: primo *shock* petrolifero) e alla fine degli anni '70 (1978-1979). Si dice che, sia il mercato del carbone, sia quello del petrolio siano diventati mercati del compratore e non più del venditore e che pertanto i problemi di penuria e di alto costo, che negli anni '70 hanno inciso così drammaticamente su tutta l'economia dei paesi industriali avanzati, e particolarmente sull'economia italiana, appartengono al passato. Proprio recentemente, una decina di giorni fa, la riunione dei responsabili dei paesi dell'OCSE presso l'Agenzia internazionale dell'energia ha costituito un'occasione, anche per me preziosa, per una puntualizzazione del panorama energetico nazionale. L'opinione di gran lunga prevalente

tra questi paesi, dal Giappone agli Stati Uniti, a tutti i paesi dell'OCSE, è che l'errore maggiore sarebbe quello di abbassare la guardia. Se sono intervenute modificazioni nei rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori, esse attengono prevalentemente ai cambiamenti strutturali che proprio la lezione degli anni '70 ha determinato nei paesi occidentali.

Le politiche di diversificazione delle fonti e di risparmio energetico, adottate con varia incidenza e con vario successo nei paesi consumatori, hanno determinato quel mutamento di rapporti strutturali che ha pesantemente concorso, assieme ad altre ragioni di varia natura, all'attuale situazione, che non è detto sia definitiva o di lungo periodo (potrebbe essere di breve o di medio periodo), e che comunque richiede di non abbassare la guardia, cioè di continuare nelle politiche di diversificazione delle fonti e di risparmio energetico.

Tale è appunto il proposito del Governo, espresso in modo formale nel piano energetico nazionale, che sicuramente è suscettibile di revisioni migliorative, di modificazioni (è sottoposto alla sovranità del Parlamento), ma non si può dire che non sia una proposta, perché tale è, sia pure variamente giudicabile.

In essa il nucleare è presente, ma mi permetto di osservare, anche per evitare accenni di guerra di religione, che non hanno molto senso, tra petrolisti e nuclearisti, o non energetici ed iperenergetici, che, quand'anche le previsioni del piano energetico nazionale si realizzassero tutte, e sarebbe un successo, considerati i precedenti, entro questo millennio il ruolo nucleare del nostro paese resterebbe incomparabilmente inferiore a quello dei paesi industriali contermini: non solo della Francia, che con il nucleare copre una percentuale dei due terzi della produzione elettrica; della Germania, che copre una percentuale di circa un terzo; del Belgio, che copre una percentuale di circa la metà (non vorrei sbagliarmi nei riferimenti, che faccio a memoria: gli ordini di grandezza sono, comunque, questi); ma persino della Spagna, di cui nessuno parla, che attual-

mente ha una dimensione nucleare tre o quattro volte superiore alla nostra. Quindi, parlare di estremismi nucleari in un paese che copre meno del due per cento del suo fabbisogno energetico con il nucleare, come è l'Italia, mi sembra francamente o un'esercitazione polemica o una posizione che non ha molte basi nella realtà. Il nucleare fa parte della politica di diversificazione delle fonti, non potrebbe essere altrimenti, e, come tale, copre lo spazio che ha nella realtà italiana e nelle proposte programmatiche contenute nel piano energetico nazionale.

La politica di risparmio energetico è sicuramente la principale delle fonti alternative. Il nostro paese, come altri, ha ottenuto un miglioramento dell'intensità energetica, cioè del rapporto tra energia consumata e prodotto interno lordo, però in misura inferiore a quella che si è realizzata in altri paesi. La legge n. 308, nella sua originaria versione, ha avuto molte difficoltà di decollo, cioè di erogazione concreta dei fondi, e quindi di attuazione delle iniziative; dunque, l'intervento pubblico ha inciso poco, va detto, sulle politiche di risparmio energetico, almeno in forma di erogazione e non in forma di normazione; esso, tuttavia, si è verificato ugualmente, in virtù di una semplice legge di mercato, quella che fa diminuire gli sprechi in presenza di un aumento dei costi energetici. È evidente che, quando l'energia ha costi bassissimi ed è disponibile in quantità illimitate, se ne usa e se ne abusa assai di più di quando ciò non si verifica. Sul piano della normazione, le politiche hanno sicuramente inciso, mentre sul piano delle erogazioni e degli aiuti soltanto adesso gli stanziamenti della legge n. 308 cominciano a circolare nel tessuto economico-produttivo del nostro paese.

Onorevoli colleghi, anch'io ho ceduto alla tentazione di parlare di problemi di ordine generale in occasione della discussione di un provvedimento particolare, su cui non mi sembra esistano controversie; l'ho fatto per non lasciare senza un accenno di indicazione alcuni temi per connessione sollevati in questo dibattito; non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

mancheranno certo le occasioni e le sedi per affrontarli in modo adeguato, dal punto di vista dell'organicità dello strumento cui le considerazioni sono connesse e dal punto di vista dell'ampiezza e dell'informazione.

Vorrei soltanto dire che le questioni specifiche attinenti all'ENEA, che sono state puntualmente sollevate dall'onorevole Cherchi, in relazione al problema della DISP, alla modificazione della legge istitutiva, al CIRENE e soprattutto al PEC, non possono che trovare sede propria nella discussione sulla legge di finanziamento del piano quadriennale.

Quanto all'informazione, può darsi che una carta sia arrivata con qualche mese di ritardo, ma mi sembra che sia il presidente sia l'amministratore delegato dell'ENEA frequentino continuamente il Parlamento, come è giusto che accada, perché sollecitati per audizioni e che distribuiscano carte e documenti. Certo, tutto è migliorabile, ma in questo caso non mi sentirei proprio di sostenere che vi sia per il Parlamento impossibilità o difficoltà di avere informazioni dagli enti energetici. È un campo in cui il Parlamento giustamente acquisisce anche di propria iniziativa tutta la documentazione necessaria ed ha frequenti incontri diretti con i responsabili degli enti, con il pieno consenso e la piena approvazione del Governo. Lo ripeto, tutto sicuramente è migliorabile ma in questo campo il Parlamento, e soprattutto la Commissione industria, esercita con encomiabile tenacia e grande capacità di iniziativa le sue funzioni ed i suoi poteri ispettivi, anche attraverso rapporti diretti con gli enti, i quali del resto sono sollecitati dal Governo a intrattenere tali rapporti nel modo più fruttuoso possibile.

Ringrazio ancora gli onorevoli colleghi che hanno preannunciato il loro voto favorevole sul provvedimento e comunque tutti coloro che in ogni caso hanno concorso alla sua approfondita analisi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1400.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi (approvato dal Senato) (3050).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi.

Ricordo che, nella seduta del 24 luglio 1985, su questo decreto-legge la I Commissione (Affari costituzionali) si è espressa in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 288 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta pomeridiana del 24 luglio 1985 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore, onorevole Scaiola.

ALESSANDRO SCAIOLA, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la vigente legislazione in materia di prevenzione degli incendi e in particolare le procedure previste dalla legge n. 966 del 1965 e dal decreto Presidente della Repubblica n. 577 del 1982 in materia di rilascio del certificato di prevenzione incendi richiedono nella gran parte dei casi ai titolari delle attività soggette ai controlli da parte dei comandi provinciali dei vigili del fuoco complessi adempimenti, col frequente ricorso a ripetuti accertamenti, sopralluoghi e supplementi di documentazione e di istruttoria. L'onerosità, sia sotto

il profilo tecnico sia sotto il profilo economico, di siffatte prescrizioni comporta l'allungamento dei tempi di attuazione, nelle cui more l'attività interessata non può essere iniziata o proseguita, se non in condizioni di irregolarità, con tutte le evidenti implicazioni sul piano delle responsabilità e in condizioni di obiettivo pericolo per la pubblica e privata incolumità.

A tale critica situazione ha voluto ovviare la legge n. 818 del 1984 che, in attesa del rilascio del certificato di prevenzione incendi, ha previsto l'obbligo di inoltrare domanda per ottenere il nullaosta provvisorio, valido per tre anni, con ciò intendendo regolare l'attuazione graduale delle misure antincendio. L'istanza, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge n. 818, doveva essere presentata entro il 21 giugno scorso, sessantesimo giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del 22 aprile 1985 del decreto ministeriale 8 marzo 1985 recante le direttive sulle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione degli incendi, pena le sanzioni di cui all'articolo 5 della stessa legge, sanzioni che sono molto pesanti (arresto fino a un anno o ammenda da 500 mila a 5 milioni di lire).

Nell'imminenza della scadenza del citato termine, è stata però da più parti evidenziata l'impossibilità di conformarsi alle prescrizioni antincendi. Enti locali, associazioni di categoria, enti pubblici e privati hanno evidenziato le serie difficoltà incontrate sia nel censire, entro l'esiguo lasso di tempo previsto, gli immobili per i quali richiedere il nullaosta provvisorio sia nel portare a termine le particolari procedure per l'affidamento e l'esecuzione dei lavori di adeguamento, conseguentemente a quanto disposto dal decreto ministeriale 8 marzo 1985.

Proprio al fine di non vanificare gli intenti della legge n. 418 del 1984, il decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, ha accordato un congruo differimento al 31 dicembre 1985 del termine per la presentazione dell'istanza relativa al rilascio del nullaosta provvisorio. Tale proroga mira a dare ai titolari delle attività interessate,

che sono quelle soggette alle visite di prevenzione incendi individuate con il decreto ministeriale del 16 febbraio 1982, la concreta possibilità di sanare le attuali situazioni di precarietà, scongiurando, al tempo stesso, il protrarsi di situazioni di irregolarità e di rischio per la pubblica e privata incolumità, nonché la paventata paralisi di determinati settori produttivi socialmente rilevanti, con conseguenti gravi riflessi di ordine sociale ed economico sotto il profilo occupazionale. Sono appunto questi delicati, complessi ed articolati profili del decreto-legge n. 288 del 1985 che hanno legittimato a suo tempo la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il Senato, inoltre, ha considerato positivamente il fatto che gran parte delle difficoltà evidenziate sono collegate anche all'esiguità dei termini previsti dal decreto ministeriale 8 marzo 1985, per conformarsi alle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi contenute nello stesso decreto.

L'articolo 2 del citato decreto ministeriale prescrive, infatti, che l'istanza del rilascio del nullaosta provvisorio possa essere completata con la necessaria documentazione entro sessanta giorni dalla data di comunicazione delle prescrizioni e delle condizioni imposte dal comando provinciale dei vigili del fuoco. Lo stesso articolo prevede, inoltre, l'eventualità che la domanda debba essere integrata con documentazioni o certificazioni suppletive entro altri sessanta giorni dalla data di comunicazione della specifica richiesta, sempre da parte del comando dei vigili del fuoco.

Valutando che i due ultimi termini citati presuppongono l'esame delle domande più o meno documentate da parte dei comandi provinciali dei vigili del fuoco, può ben comprendersi come, in casi particolarmente complessi, le delicate procedure per l'affidamento e l'esecuzione dei lavori di adeguamento alle direttive sulle misure più urgenti ed essenziali di cui al menzionato decreto ministeriale 8 marzo 1985 finiscano per ren-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

dere in concreto ristretti i termini fissati dallo stesso decreto. È inoltre da evidenziare che tale esiguità discende dal termine, stabilito dall'articolo 2, quinto comma, della legge n. 818 del 1984, di centoventi giorni dalla data di presentazione dell'istanza entro cui il comando provinciale dei vigili del fuoco è tenuto a rilasciare il nullaosta provvisorio. I due termini di sessanta giorni rappresentano, infatti, un frazionamento del predetto limite di centoventi giorni.

Proprio in accoglimento delle pressanti richieste dianzi illustrate, l'Assemblea del Senato ha previsto la proroga del termine a centottanta giorni, modificando conseguentemente il citato quinto comma dell'articolo 2 della legge n. 818 ed impegnando il Governo, con uno specifico ordine del giorno, ad adeguare correlativamente i due termini di cui al decreto ministeriale 8 marzo 1985.

Desidero anche far presente l'esigenza di una riflessione più approfondita, in sede di emanazione dei decreti attuativi di questa normativa, per quanto riguarda in particolare il settore agricolo (problema che, secondo quanto mi risulta, sarà posto in evidenza in specifici ordini del giorno già presentati per essere discussi in questa sede) e quello delle aziende floro-vivaistiche.

Mi sia consentito infine sollecitare l'opportunità, in sede di formazione dei decreti attuati o addirittura in sede di modifica degli stessi, di una più stretta ed incisiva collaborazione tra il Ministero dell'interno ed i Ministeri dei beni culturali e dell'industria, che possono avere esigenze del tutto particolari.

Il decreto-legge al nostro esame è quindi molto atteso, per cui è necessario che si provveda alla sua conversione in legge. Mi permetto perciò di sollecitare la Camera perché lo approvi nel testo elaborato dal Senato. L'argomento trattato dovrà essere probabilmente discusso ulteriormente dal Parlamento, il quale potrà introdurre quei miglioramenti necessari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Torelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apparentemente può sembrare che il decreto-legge al nostro esame tratti un argomento minore, in quanto esso riguarda formalmente solo una modifica dei termini entro i quali devono compiersi determinati adempimenti da parte delle aziende, che devono mettersi in regola secondo le norme dettate dalla legge n. 818 che regolamenta, o meglio riregolamenta, le modalità applicative della prevenzione antincendi. Commetteremmo un errore molto grave se ci limitassimo solo all'aspetto formale della questione e non cercassimo di leggere, dietro queste semplici norme di proroga, il segnale che ne emerge.

Signor Presidente, questo decreto-legge si colloca in modo eccezionale in una materia dove altri provvedimenti di emergenza non sono stati assunti. La realtà è che questo è solo uno dei provvedimenti adottati, anche se attraverso lo strumento del decreto-legge in quanto vi è un'urgenza impellente. A questo proposito, non abbiamo alcuna obiezione da sollevare sull'opportunità della decretazione d'urgenza, in quanto il Governo ci ha rappresentato l'inapplicabilità della legge n. 818 così come era stata formulata.

Noi comunque vogliamo trarre spunto dalla vicenda al fine di formulare una riflessione che, per la verità, abbiamo già fatto quando, in sede di Commissione interni, abbiamo discusso la legge n. 818 e successivamente la legge n. 197 che reca il rifinanziamento della legge n. 366 del 1980 concernente il potenziamento e l'ammodernamento del corpo dei vigili del fuoco. A questo proposito, desidereremmo trarre alcune conclusioni che in questa Assemblea devono essere fatte. È altamente significativo che il Governo abbia dovuto adottare una misura straordinaria, qual è il decreto-legge, in questo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

frangente. La questione sul tappeto è quindi assai delicata, non fosse altro per i tempi stretti esistenti, i quali derivano da una legge che abbiamo approvato non più di sei mesi fa. In relazione ad essa occorre dire che il Governo si è subito accorto che non avrebbe mai potuto produrre gli effetti sperati.

La legge che abbiamo discusso l'altro giorno, per la revisione della contabilità dei servizi prestati dal Corpo dei vigili del fuoco, il dibattito sulle leggi per il potenziamento e l'ammodernamento del Corpo dei vigili del fuoco, la stessa legge n. 818, indicano che esiste un filo comune. Questi dibattiti sono poi resi attuali da situazioni eccezionali, ed io non penso che problemi di tale natura possano essere rivisitati solo all'indomani di tragedie, come quella di Tesero. Vi sono drammi quotidiani che derivano dall'inefficienza e soprattutto dal sottodimensionamento delle possibilità di intervento nella vita di tutti i giorni da parte del Corpo dei vigili del fuoco.

Questo deve farci riflettere, perché pone problemi seri dal punto di vista sociale ed umano e dal punto di vista economico. A nostro avviso, questo provvedimento non è «normale», anche perché tale non era la legge n. 818; ed il sottosegretario è buon testimone della discussione svoltasi in materia. Il Parlamento è costretto a varare una legge che stabilisce una procedura eccezionale perché abbiamo un milione di pratiche inevase, perché il Corpo dei vigili del fuoco, con gli organici attuali, sottodimensionati del 25 per cento, lo scorso anno risultava carente di cinquemila unità rispetto alle esigenze.

Questo pone problemi indubbiamente di funzionalità del corpo, ma anche di tranquillità di organizzazione della vita civile. Inoltre, il provvedimento comporterà per le aziende oneri non indifferenti, perché avrà in costo la richiesta della certificazione provvisoria, alla quale dovranno essere allegate perizie di professionisti, di enti e di associazioni le più diverse.

Dobbiamo quindi perseguire con celebrità l'obiettivo di riconquistare la fiducia

dei cittadini nei confronti dell'organizzazione statale. È un problema che va al di là dei numeri, anche se i numeri sono importanti, è un problema di civiltà e di credibilità dell'efficienza dello Stato. Del resto, quando denuncio — e non penso di essere il solo — l'inadeguatezza dal punto di vista numerico del Corpo dei vigili del fuoco, i ritardi nel dimensionare le risorse e l'uso delle stesse per il potenziamento del Corpo, ho ben presente che nel contempo chiediamo grandi sacrifici ai lavoratori di questo settore.

Vi sono situazioni contingenti e di «normalità», per le quali chiediamo permanentemente a questi lavoratori un impegno non indifferente. Ricordo gli aeroporti che dovevano essere vigilati (a Pescara, a Villanova di Albenga) con un organico inaccettabile, riconosciuto insufficiente dallo stesso Governo, e a tale situazione abbiamo dovuto porre rimedio con provvedimenti-tampone del tutto inadeguati.

Se si esamina la consistenza degli organici di tutte le province del nostro paese, risultano problemi drammatici, anche per le strutture. Il sottosegretario potrebbe testimoniare, ad esempio, sulle richieste di impiego decentrato del Corpo dei vigili del fuoco, che non è praticabile in tempi brevi per le difficoltà nel reperimento di strutture e di risorse. Il piano di potenziamento del Corpo è formulato dall'ispettorato, ma non è stato applicato interamente. Tra l'altro, a questo proposito, ci sarebbe da sorridere ricordando che nel 1977 si disse che era un lusso prevedere 500 miliardi per il rilancio del Corpo, e considerando che ora siamo arrivati a dover rifinanziare una legge di potenziamento saltando, praticamente, un quinquennio. Questo è il dramma che abbiamo di fronte e che dobbiamo denunciare.

Si tratta, quindi, di una situazione non certamente normale, che deve vedere tutti, Governo ed opposizione, impegnati a fare la propria parte, in modo particolare chiedendo che vengano adottati provvedimenti e che siano rafforzate le proposte già avanzate.

Sul provvedimento specifico al nostro esame, non possiamo non fare un rilievo (e ad esso avevo già accennato nell'introduzione) perché si approva una legge e dopo appena sei mesi, allorché i decreti d'attuazione vengono emanati, si riconosce che la legge non può continuare ad operare. Ritengo, dunque, che debbano essere esaminati i motivi per cui questo accade; ed il fatto che gli enti ed i soggetti interessati all'applicazione di questa legge avrebbero, essi stessi, chiesto il rinvio nella applicazione è soltanto una spiegazione e, caso mai, essa motiva ulteriormente i dubbi sulla scarsa funzionalità dello Stato nelle sue strutture decentrate o in altri enti pubblici, ai quali si pone la necessità di essere funzionali e di rispondere alle esigenze in tempi più stretti, indispensabili in un mondo in trasformazione. Nello stesso tempo, ci poniamo il problema di domandarci se le strutture burocratiche, soprattutto del Corpo dei vigili del fuoco, siano state messe in condizione, numericamente e qualitativamente, di operare. Ci chiediamo anche in che misura ciò avrebbe potuto facilitare l'espletamento delle procedure burocratiche, anche agevolando l'iniziativa degli enti e dei soggetti interessati. In che misura il Governo ha accolto — lo abbiamo chiesto al sottosegretario, che mi auguro ci dia una risposta — le richieste delle organizzazioni sindacali di utilizzare al meglio, intanto, le forze a disposizione, anche con il ricorso pilotato allo straordinario di fronte alle situazioni di emergenza? E questa è una delle emergenze, non solo dal punto di vista burocratico, ma anche della prevenzione, per evitare che si verificano catastrofi, perché l'esistenza di centinaia di migliaia di pratiche da evadere significa che entro certi limiti ci affidiamo allo «stellone», sperando che non succeda nulla.

Dunque in che misura il Governo è intervenuto? In che misura il Ministero del tesoro, se è stato coinvolto, si è espresso? Il Governo ha ragionato sulla base di una visione ampia, ritenendo che questo sia il classico caso in cui chi più spende meglio e meno spende, oppure si è limitato ad un

atteggiamento contabile, meccanico, tagliando la spesa, prescindendo dalla destinazione? Anche su questo noi chiediamo che ci venga fornita quella risposta che finora non abbiamo avuto. Da ciò discende anche il nostro giudizio di non adesione al provvedimento, così come esso è stato presentato.

Oltre a questo, noi diciamo che vi sono stati anche dei limiti tecnici di previsione; adesso non voglio fare la classifica o la graduatoria delle responsabilità e dei «nasi lunghi», ma la realtà è che sono state formulate proposte tecniche che, nella pratica, si sono scontrate con la loro stessa inapplicabilità.

Dico di più: il Governo ha proposto una modifica dei termini, passando dai 60 giorni previsti alla data del 31 dicembre 1985 per la domanda da parte dei soggetti interessati. Il Senato ha modificato, a sua volta, i termini, portandoli da 120 e 180 giorni per i comandi provinciali dei vigili del fuoco, per provvedere al rilascio del necessario nulla osta.

A questo proposito, nella discussione in sede referente, il sottosegretario ha tentato (probabilmente, al suo posto, chiunque di noi avrebbe fatto lo stesso) di motivare questo tipo di modifica. Ma mi consentirà l'onorevole sottosegretario di sorridere su questo punto. Come mai non ci si è pensato prima? Se si trattava di una misura da prendere, tanto valeva che fosse lo stesso Governo a farsene promotore.

Che cosa consegue da questo ragionamento? In sostanza, niente può evitare di farci pensare che, prima o poi, non intervengano altre richieste di modifica da sottoporre al Parlamento. Questo, a mio parere, è il campanello d'allarme che tutti dobbiamo tenere presente. Se poi non succederà quanto temiamo, meglio così! Grandi lodi al Governo se riuscirà ad evitare queste conseguenze! Ma per adesso riteniamo che questo allarme debba permanere.

Per quanto attiene ai decreti attuativi della legge n. 818, di competenza del Ministero dell'interno, riteniamo che sia necessario rivedere alcune norme, in modo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

particolare, mi permetto di sottolinearlo per il settore agricolo e soprattutto per il settore agricolo specializzato (l'ortofloro-vivaistico), per cercare di conciliare le esigenze, che devono certamente essere sempre tenute presenti, di tutela e di garanzia dell'incolumità pubblica con le altrettanto necessarie esigenze di snellezza delle procedure, di non aggravio dei costi e di non eccessiva burocratizzazione nella previsione delle norme.

Un ragionamento analogo si potrebbe fare per un sistema di prevenzione contro gli incendi che dovesse funzionare in un centro abitato con migliaia di persone, oppure in zone dove magari ci sono soltanto delle serre. È chiaro che non sarebbe la stessa cosa. Quindi, quello che voglio dire è che bisogna prevedere modalità di applicazione che non siano uguali per tutti i casi, ma che siano dimensionate sulle esigenze produttive, sempre mantenendo quei criteri di sicurezza che sono necessari, e soprattutto cercando, nei limiti di quello che siamo capaci di fare (ma soprattutto nei limiti di quello che siete capaci di fare voi, perché voi avete avuto la delega a provvedere), di non confondere la sicurezza con il burocratismo, tenendo ben presente che il burocratismo non è un fattore di sicurezza ma semplicemente un fattore di inefficienza, di sperpero e di aggravio dei costi.

Con queste valutazioni, che mi sono permesso di fare e di sottoporre alla riflessione del Parlamento e del Governo, mi auguro che dalla discussione sul provvedimento in esame (che potrebbe apparire, come dicevo all'inizio, un provvedimento di piccolo cabotaggio) possa maturare una riflessione più complessiva, tale che il Parlamento, il Governo, le forze sociali e le forze politiche possano affrontare la problematica della prevenzione e della sicurezza, soprattutto in un settore così delicato, con congruità di forze, di mezzi e soprattutto di volontà politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, «la prevenzione degli incendi» (così è scritto nell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1982, n. 577) «costituisce servizio di interesse pubblico per il conseguimento di obiettivi di sicurezza per la vita umana e per l'incolumità delle persone a tutela degli incendi». Si tratta di finalità di pubblico interesse che devono essere tutelate.

Non è assolutamente possibile, in una materia del genere, consentire deroghe e proroghe, ma lo si consenta. Questa mia dichiarazione, ovviamente, va scissa da ciò che sarà detto circa l'atteggiamento che il mio partito assumerà su questo problema specifico.

Dal lontano 29 luglio 1982 (che, si badi, non è il termine iniziale, perché altri provvedimenti legislativi avevano disciplinato in precedenza la materia) siamo arrivati al 1984, anno in cui, se non vado errato, la legge n. 818 non solo ha mantenuto fermo l'obbligo di richiedere il certificato di prevenzione incendi, ma ha introdotto quello di richiedere il nulla osta provvisorio, che viene rilasciato dopo gli accertamenti che devono essere effettuati dagli organi competenti.

Oggi siamo tornati sul problema per una ulteriore proroga, non certo riguardante il certificato di prevenzione quanto il nulla osta provvisorio. Non è chiaro se la richiesta di quest'ultimo debba essere preceduta da un'istanza tendente ad ottenere il certificato di prevenzione. E questa incertezza crea delle perplessità, anche perché dalla mancata e chiara previsione può dedursi che vengono prorogati non solo i termini della richiesta del nulla osta, ma anche quelli della richiesta del certificato di prevenzione. Non è chiaro cioè se la richiesta di nulla osta debba essere inserita in una pratica già esistente per la concessione del certificato di prevenzione.

Che cosa significa tutto questo? Che, ad oggi, dobbiamo riconoscere che sono incompleti gli accertamenti sulle situazioni previste dalla normativa ai fini del rila-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

scio del certificato di prevenzione e che, con la proroga, andiamo a premiare tutti coloro che hanno agito in dispregio della legge.

In sostanza, è lo Stato che, concedendo proroghe, si rimette ai privati con la speranza che, con la richiesta del nullaosta, si possa finalmente ottenere l'elenco delle ditte, delle persone, insomma di coloro che si trovano nelle condizioni previste dalla legge. Tutto ciò non può non costituire una premessa per una valutazione dell'operato del Governo, specie in rapporto al verificarsi continuo nel nostro paese di fatti che sono imputabili all'inerzia ed alle omissioni di chi avrebbe l'obbligo di intervenire e non interviene. Stiamo parlando, onorevole rappresentante del Governo, di prevenzione in una materia particolarmente delicata, per cui non possiamo non fare riferimento alle necessità di superare determinate omissioni. Non è più possibile, infatti, tollerare che atti preventivi miranti ad eliminare il verificarsi di sciagure siano differiti nel tempo, siano prorogati.

Accanto a queste considerazioni vi è un'altra argomentazione sulla quale desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e del rappresentante del Governo ed è quella relativa al nullaosta. Mi si deve spiegare come mai non sia possibile rilasciare i certificati di prevenzione in tempi brevi, mentre risulta possibile rilasciare il nullaosta provvisorio. Il rilascio di quest'ultimo non è automatico; intendo dire che al rilascio del nullaosta provvisorio non è che si pervenga sulla base di una valutazione di documenti. Sono necessarie, infatti, indagini, ispezioni, verifiche, poiché non è pensabile che basti la sola relazione peritale giurata per pervenire alla concessione del nullaosta. La dizione della norma è estremamente generica, è contraddittoria, produce confusione là dove confusione non dovrebbe essere rilevata.

Sono valutazioni queste che debbono essere effettuate anche con riferimento a settori non espressamente elencati. Il Senato si è interessato dell'agricoltura. È stato approvato, in materia, un ordine del

giorno. Ebbene, noi ci auguriamo che siano elencate specificamente le attività sottoposte a tutela, non solo con riferimento al settore al quale ha fatto cenno il relatore, ma per quanto attiene a tanti altri settori. Possono infatti essere così incentivate, tra l'altro, iniziative delle quali tutti parliamo, che vanno, ad esempio, sino all'agriturismo.

Non è, infatti, più concepibile un turismo che non sia protetto da una legge che serva ad evitare gravi sciagure; non è concepibile l'agriturismo senza una tutela della incolumità dei fruitori di questi servizi. Occorre, allora, che vi sia una specificazione con riferimento a queste attività, che soddisfi l'esigenza di tutela e di incolumità dei cittadini.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente. Questo discorso, pieno di ombre, dovrebbe chiaramente portarci a valutazioni negative. Ma quando si rileva l'inesistenza di una struttura organizzativa che consenta interventi, bisogna fidarsi della onestà dei cittadini, del senso di responsabilità dei cittadini, con la speranza che tale onestà e tale senso di responsabilità suppliscano alle carenze che derivano dal disinteresse e che poi danno luogo ad eventi luttuosi. Ci auguriamo che si possa ovviare a simili inconvenienti, anche perché siamo tutti stanchi di assistere a vicende tragiche e a interventi successivi a tali vicende, interventi che vengono posti in atto dopo la morte di tante vittime innocenti, di tanti cittadini non di altro colpevoli che di aver avuto fiducia in chi avrebbe dovuto operare e non ha operato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ben contento di aver aderito alla richiesta rivoltami dai colleghi perché parlassi dopo di loro, in quanto ora potrò apparire più colto e meglio informato. Senza dubbio, sono lieto degli apporti che il relatore ed i colleghi Torelli e Agostinacchio hanno dato alla trattazione dell'argomento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

D'altra parte, la mia decisione di intervenire nel dibattito non deriva dall'essermi occupato dell'argomento in sede di Commissione interni, poiché non ne faccio parte; e nemmeno, mi consenta il collega questa battuta scherzosa, dal collegio elettorale cui appartengo, se è vero che, ascoltando l'intervento dell'onorevole Torrelli, pensavo che egli dovesse essere deputato di Viggiù (*Si ride*), essendo noto in Italia che i pompieri provengono da quella località!

Al di là delle battute scherzose, io che sono deputato di Bari debbo dire che l'attenzione che il gruppo repubblicano vuole oggi manifestare, attraverso le mie parole, al provvedimento in esame deriva dalla particolare situazione nella quale ci troviamo, caratterizzata da disgrazie, calamità, stragi, dopo le quali siamo tutti saggi, pieni di buona volontà, tutti pronti a dire «non lo faccio più!». Non per niente, anche questo sia detto con molto rispetto, fu nominato patrono d'Italia san Francesco (patrona è invece santa Caterina), la cui vita spirituale è legata a quella di santa Chiara: colei che ebbe quella tale visione della programmazione per cui collocò le porte di ferro nel suo convento dopo che lo stesso era stato svaligiato!

A parte queste battute, che servono soltanto a rendere un po' meno pesante l'intervento, voglio dire che effettivamente un provvedimento come quello che stiamo esaminando, con la modifica apportata dal Senato, non può trovarci in disaccordo, ma ci crea ulteriori motivi di allarme, per i problemi che stanno a monte e per quelli che stanno a valle.

Ora, i problemi che sono a valle riguardano essenzialmente il terrore di ulteriori tragici eventi. Onorevole rappresentante del Governo, quando discutiamo noi ce la prendiamo sempre con il Governo, come se operassimo nell'ordinamento statunitense, in cui Governo e Parlamento rappresentano due entità ben distinte: da noi, invece, il Governo è costituito da deputati e senatori che, per un certo periodo, avevano un tempo almeno la soddisfazione di fruire dell'appellativo di «eccellenza»! Voglio dire, insomma, che siamo noi, parla-

mentari, classe politica, forze politiche e gruppi, che ci dobbiamo rendere conto di certe situazioni. Pensiamo alla legge Merli: non so se fu un vanto della normativa italiana, ma sta di fatto che si è al riguardo andati avanti di proroga in proroga, confermando il principio secondo cui nulla è più definitivo del provvisorio e nulla più continuativo del prorogato. Quale auspicio può dunque rivolgere chi, nel parlare, cerca di ispirarsi al senso dello Stato?

Il discorso che bisogna fare è nel senso di verificare se la proroga recata dal decreto, saggiamente applicata dal Senato, che l'ha portata a 180 giorni, sia una misura che effettivamente abbia una sua funzione o rappresenti semplicemente l'anticamera di una proroga ulteriore. Questo va detto, anche rammentando la vicenda del condono edilizio: noi abbiamo condotto una grande battaglia al riguardo, proprio per contrastare quella che mi permetto di definire una sconcezza del costume nella nostra amatissima patria, per la quale ci si sente autorizzati a violare le leggi, subito dopo che di condono si è cominciato a parlare, nella fiducia che ogni cosa passerà e ogni nefandezza sarà cancellata.

Vorrei dire al collega Agostinacchio che concordo con lui quando rileva che il nullaosta provvisorio finisce per richiedere accertamenti non meno importanti e comunque non meno complessi di quelli che saranno poi necessari per il certificato definitivo. Ringrazio il collega per aver sottolineato questo aspetto alla mia attenzione. Il relatore certamente lo aveva presente. Le esigenze poste dal provvedimento sono serie e vanno soddisfatte. Certo, se tali esigenze di accertamento e controllo non fossero così complesse, non ci troveremmo di fronte ad una proposta di proroga dei termini.

Debbo anche dare atto all'onorevole Agostinacchio che occorre una attenta lettura del provvedimento per chiarire se la proroga richiesta sia effettivamente indirizzata alla possibilità di ottenere il nullaosta provvisorio nei 180 giorni. Sono convinto che il decreto fa fronte ad una

esigenza reale: 60 giorni erano troppo pochi. Di qui la proposta di elevare il termine a 120 giorni, ulteriormente aumentato a 180 da parte del Senato.

Il problema a valle, dunque, è quello di evitare una nuova legge Merli, cioè di non andare di proroga in proroga all'infinito. I problemi a monte riguardano l'impostazione che diamo al problema. Io amo sempre parlare con tono colorito. Gli argomenti, infatti, più o meno li conosciamo e credo sia utile, quindi, ricordarli in sintesi con qualcosa che rimanga facilmente nella memoria. I colleghi comunisti, quando sostengono la necessità di una norma, parlano spesso della esigenza di dare un segnale. Istintivamente ho detto: che segnale e segnale, la legge deve dettare disposizioni! Debbo dire, però, che hanno ragione anche loro quando ricordano di aver chiarito determinate esigenze di finanziamento, di organico del Corpo dei vigili del fuoco e della sua distribuzione. Si accappona veramente la pelle quando, poi, tutto si traduce in tanti posti di dirigente ed in tanti aumenti, con quelle impostazioni che io definisco tra sindacale e corporativo che deformano le nostre leggi e che costituiscono un pesante aggravio. Pensiamo, ad esempio, alle difficoltà in cui ci dibattiamo in Commissione giustizia per la riforma del Corpo degli agenti di custodia. Anche in quel caso, infatti, vi è più che altro il tentativo di far proliferare i posti, senza che si sia provveduto alla preparazione del personale, alla indicazione dei suoi doveri ed alla definizione delle strutture.

Queste, come dicevo, le critiche e le argomentazioni a monte. Quando approviamo una legge non ci rendiamo conto della esigenza di evitare che si possa affermare che la nostra Repubblica opera sempre secondo il principio di voler fare le nozze con i fichi secchi. Ad un certo punto, cioè, per soddisfare determinate esigenze, occorre provvedere al riguardo.

In questo caso le sollecitazioni sono davvero mille. Pensiamo all'incendio del cinema di Torino e agli altri rischi che da tutte le parti ci minacciano. Rispetto a

queste gesta terribili del fato, alla possibilità di un incendio in un cinema o in una discoteca ed alle preoccupazioni più vaste per gli stabilimenti industriali, noi cerchiamo di rispondere con un provvedimento che pone tutta una serie di esigenze, senza però che si sia provveduto al riguardo. Il disegno di legge prevede, infatti, l'emanazione di un decreto per la definizione degli esami e degli *standard*; nel frattempo, il nullaosta provvisorio da richiedere entro 60 giorni, poi 120, poi 180 *et libera nos a Merli*. Cerchiamo di evitare che si ripeta tale situazione.

Alla dichiarazione della posizione favorevole del gruppo repubblicano sul provvedimento in esame, nel testo che ci proviene dal Senato, aggiungo due considerazioni. Innanzitutto un monito al Parlamento — perché una eventuale proroga sarà sempre il Parlamento a doverla concedere — ed un monito al Governo per l'azione di sollecitazione che può svolgere al riguardo, perché il nullaosta provvisorio non diventi una prassi definitiva e si ripeta anche in questo campo il flagello dei rinvii così ricorrente nel nostro ordinamento giuridico.

La seconda considerazione è che ci rendiamo conto di come in questa materia incidano enormi interessi, ma anche gravissime esigenze. Basti pensare alla circostanza che nel nostro paese si annovera la più grande quantità di opere d'arte al mondo, oltre i due terzi e che, tra l'altro, noi consentiamo che esse possano circolare, con tutte le agevolazioni, nelle tante mostre itineranti nei vari paesi. Mi domandavo giorni fa che cosa avremmo fatto se una delle nostre opere d'arte, che vengono facilmente inviate in tutto il mondo in occasione di varie manifestazioni, si fosse trovata a bordo dell'aereo della TWA dirottato a Beirut, o si fosse trovato a bordo dell'aereo dell'Air India fatto saltare in aria o a bordo di qualche altro aereo che potrebbe essere oggetto se non della nequizia degli uomini almeno della nequizia del fato.

Chiusa questa parentesi, resta il fatto che le norme antincendio sono importantissime; del resto chiunque viaggi in Eu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

ropa sa perfettamente quanto siano ossessive, negli alberghi, negli uffici e nelle aerostazioni, le indicazioni circa la strada da seguire in caso di pericolo di incendio, al contrario di quanto avviene da noi. Tornando all'argomento, è chiaro che ci troviamo su una di quelle frontiere della società contemporanea la quale quanto più ha compiti e ampiezza di risultati, tanto più deve fronteggiare i relativi costi in termini di prevenzione, di elaborazione, di soluzioni, di controllo e soprattutto di volontà di far sul serio.

Quella al nostro esame ritengo sia una piccola angolazione per considerare gli enormi problemi che ci agosciano in questi giorni e sui quali non vado oltre perché già tanto e compiutamente se ne è parlato. Però stiamo attenti a non dimenticarlo e soprattutto a evitare che il decreto-legge al nostro esame subisca contigue proroghe così come si è verificato per la legge-Merli (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scaiola.

ALESSANDRO SCAIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli Torelli, Agostinacchio e Cifarelli, quest'ultimo in particolare per aver citato i patroni d'Italia.

La legislazione in materia di prevenzione di incendi è e rimane al centro dell'attenzione del Parlamento perché indubbiamente nel nostro paese questo problema è stato, come giustamente ha ricordato l'onorevole Cifarelli, non sufficientemente valutato negli anni scorsi secondo una mentalità che è necessario superare per evitare i disastri che si sono registrati negli ultimi anni.

Evidentemente l'attualità di questi problemi comporta un aggiornamento della mentalità e dell'organizzazione, con il necessario potenziamento, ormai indilazionabile, del Corpo dei vigili del fuoco; allo stesso tempo dobbiamo evitare che la proliferazione giusta ed opportuna di

provvedimenti legislativi e di decreti-legge non comporti anche un eccesso di burocratismo che indubbiamente cozza contro le esigenze obiettive e le vere finalità che perseguiamo.

È altrettanto indispensabile colmare le carenze della legge con decreti del Ministero dell'interno effettivamente corrispondenti alle obiettive esigenze di snellezza e di differenziazione dei vari comparti economici e dei vari settori interessati a questa complicata e difficilissima problematica. Mi fa piacere di aver raccolto i consensi dei vari schieramenti politici che si sono pronunciati nel dibattito e per concludere raccomando una rapida approvazione del testo integrale approvato dal Senato in modo che il decreto possa immediatamente non solo produrre i suoi effetti ma non rischiare di decadere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto anch'io, come ha fatto il relatore, desidero ringraziare coloro che sono intervenuti in questo dibattito. Se mi è consentito, prima di parlare specificamente sul provvedimento in discussione, vorrei fare alcune considerazioni di ordine generale.

Capisco che, come ha detto l'onorevole Torelli, e con lui altri colleghi, in occasione della discussione del differimento della presentazione della domanda per il rilascio del nullaosta provvisorio si debba fare una discussione generale sui gravi ed importanti problemi che riguardano tutto il settore, in generale. Mi permetto di dire, brevissimamente, che per quanto riguarda lo specifico settore dei vigili del fuoco, il Consiglio dei ministri da diversi mesi ha approvato (come già aveva fatto nella passata legislatura) la riforma generale del Corpo. Abbiamo avuto anche alcuni incontri con i rappresentanti delle associazioni sindacali, ed abbiamo sollecitato la discussione e l'approvazione da parte delle Commissioni competenti del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

provvedimento di riforma. Anche la Commissione interni della Camera dei deputati sta lavorando attivamente per arrivare ad una tempestiva approvazione (credo l'abbia già detto il ministro Zamberletti) dell'altro provvedimento cardine, fondamentale, che è quello per l'istituzione del Servizio nazionale di protezione civile.

Il Parlamento, inoltre, ha approvato il piano straordinario di rifinanziamento che, anche se non completo, servirà a far fronte alle crescenti esigenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. I colleghi che seguono in particolare questo settore del Ministero dell'interno che riguarda i vigili del fuoco ricorderanno che la legge n. 818 si proponeva due obiettivi; mi permetto di ricordarlo anche se in questo momento non è presente il collega del Movimento sociale italiano che ne parlava.

Quando si discusse la legge n. 818, tanto in Commissione quanto in Assemblea, l'obiettivo fondamentale che ci si proponeva era di arrivare in maniera concreta ed effettiva all'attuazione della legge relativa al certificato di prevenzione incendi. Esistevano, effettivamente, delle difficoltà. L'onorevole Torelli ha detto che c'erano un milione di pratiche; a me risulta che fossero un po' meno; la cifra, comunque, era elevatissima, ed esistevano difficoltà obiettive. La legge n. 818 riguardava il rilascio del nullaosta provvisorio, perché si avessero condizioni effettive di agibilità, con una agevolazione anche dal punto di vista burocratico. Alcuni articoli di quella legge, infatti, dispongono particolari agevolazioni anche per quanto riguarda la presentazione della documentazione per l'ottenimento del certificato di prevenzione incendi, pur nel rispetto delle condizioni previste.

Nel disegno di legge, che parlava di assunzioni, vi erano però norme volte a consentire di far fronte allo smaltimento delle 600 mila pratiche giacenti. Vi era dunque una parte di modifica della legge n. 930 mirante a snellire i concorsi interni: in base alla legge n. 818, gli esami, che venivano prima svolti per titoli e per

esami, sono stati concepiti adesso soltanto per titoli. È possibile in questo modo assumere rapidamente personale amministrativo per raggiungere in breve l'obiettivo prefissato.

Sempre con legge n. 818, era prevista anche l'assunzione di un certo numero di vigili del fuoco, mi sembra 1270, attingendo dalla graduatoria degli idonei del concorso del 1982. Il Ministero dell'interno, per quanto riguarda questo settore, ha proceduto con la massima precisione e celerità. Mi riferisco anche all'emanazione dei decreti attuativi. Ricordo che alcuni colleghi, giorni fa, in Commissione hanno richiesto spiegazioni circa la metodologia seguita fino alla firma del decreto da parte del ministro dell'interno.

Comunico ai colleghi che i decreti emanati dal Ministero dell'interno sono stati predisposti in maniera puntuale, a seguito del parere del comitato tecnico-scientifico per la prevenzione incendi, del quale fanno parte un esperto del CNR, un funzionario del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato, un rappresentante dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, un funzionario del Ministero del lavoro, un tecnico del Ministero dei lavori pubblici, un ingegnere designato dal Consiglio nazionale dell'ordine degli ingegneri, un architetto designato dal Consiglio nazionale dell'ordine degli architetti, rappresentanti di categoria, quattro esperti della Confindustria, della Confcommercio, della Confagricoltura, della Confartigianato, un esperto designato dall'Associazione nazionale delle imprese assicuratrici (ANIA), un rappresentante della piccola industria, uno della proprietà edilizia, tre esperti designati dalle organizzazioni sindacali. Ho voluto leggere la composizione di questo comitato per dar conto della meticolosità con cui il Governo emana i provvedimenti.

Riferendomi specificatamente all'oggetto della nostra discussione, rilevo che la necessità di differire il termine per la presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione degli incendi dal 21 giugno al 31 di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

cembre è determinata dalla richiesta, avanzata da alcune associazioni di privati, come ha precisato il relatore, di enti pubblici, nonché dalla constatazione che le domande pervenute a quella data erano circa 300 mila rispetto ai 3 milioni che ci si attendeva; per cui — come si sostiene nella relazione — «lo spostamento del termine si era reso necessario, al fine di evitare che i titolari delle attività interessate incorressero nelle sanzioni previste nell'articolo 5 della legge n. 818», che si sostanziano, com'è noto, nell'arresto fino ad un anno e nell'ammenda da 500 mila lire ad un milione.

Difficoltà oggettive sono state segnalate anche dagli enti locali, secondo quanto ci è stato riferito da sindaci e da amministratori di grandi e di medie città, e sono emerse nella stessa ricognizione degli edifici scolastici per i quali deve essere richiesto il nullaosta provvisorio.

Tengo a precisare, tuttavia, che il differimento del termine dal 21 giugno al 31 dicembre non va ad intaccare lo spirito della legge e l'obiettivo prefissato, che ha formato oggetto di una discussione approfondita sia nell'ambito del comitato, sia in Parlamento. C'è da augurarsi, piuttosto, che, una volta che il Governo ha riconosciuto queste necessità, le ha fatte proprie e le ha rappresentate al Parlamento, coloro che devono presentare la domanda ed hanno la necessità di produrre una documentazione non lascino trascorrere inutilmente il periodo di proroga, trovandosi poi a fine anno in condizione di difficoltà. Una soluzione per scongiurare questa ipotesi il Ministero dell'interno non è in grado di trovarla; si cercherà, tutt'al più, di svolgere un'opera di sensibilizzazione attraverso i comandi dei vigili del fuoco.

Per quanto riguarda l'osservazione che è stata fatta in merito allo spostamento da centoventi a centottanta giorni del termine per il rilascio del nullaosta provvisorio (il Governo è stato in pratica criticato per aver accettato la modifica, di cui per altro si era parlato già al momento in cui fu predisposto il decreto), devo dire che il Governo non aveva di sua iniziativa

proposto una tale modifica per evitare di sentirsi dire — cosa che per altro è accaduta ugualmente — che lo spostamento veniva richiesto perché i comandi dei vigili del fuoco non erano in condizione di rilasciare nei tempi previsti il nullaosta.

Ad ogni modo, come ho già detto al Senato, i comandi dei vigili del fuoco sono, sia dal punto di vista burocratico che dal punto di vista tecnico, nelle condizioni di rilasciare il nullaosta provvisorio nel termine di centoventi giorni previsto dalla legge n. 818. Se mai, perplessità erano state formulate in riferimento al decreto ministeriale del marzo del 1985, che suddivideva in due *tranche* di sessanta giorni ciascuna il termine dei centoventi giorni. Da una valutazione obiettiva dei fatti, si può riconoscere che vi possono essere problemi per la predisposizione della documentazione richiesta ai privati. Su questo argomento è stato presentato un ordine del giorno, ma è chiaro che per poter modificare il decreto ministeriale era prima necessario modificare il quinto comma dell'articolo 2 della legge, spostando da centoventi a centottanta giorni il termine previsto.

Ebbene, avendo il Senato introdotto questa modifica del termine per il rilascio del nullaosta provvisorio, sarà cura del Governo provvedere alla modifica del decreto ministeriale, prevedendo un primo termine di centoventi giorni ed un secondo di sessanta. Credo che questo sia il modo migliore di interpretare lo spirito della modifica apportata dal Senato e che penso verrà ratificata da questa Camera.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte dal relatore e dall'onorevole Torelli in merito agli specifici problemi del settore agricolo, posso dire che il Governo è pienamente disponibile. Sull'argomento è stato presentato anche uno specifico ordine del giorno, che a me sembra del tutto pertinente e tra l'altro anche ben fatto: trattandosi di argomento tecnico, credo sia sempre opportuno approvare ordini del giorno che siano indicazioni di massima, senza entrare troppo nei dettagli.

Chiusa questa parentesi, ripeto che il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

Governo ha già provveduto ad emanare con apposito decreto (del 27 maggio 1985) una specifica disciplina concertata con il Ministero dell'industria. Siamo ora disposti a fare la stessa cosa per i problemi specifici del Ministero dell'agricoltura e di quello dei beni culturali.

In definitiva, se sarà presentato l'ordine del giorno di cui parlavo, mi permetterò di invitare i presentatori a ritirarlo dichiarando il preciso impegno del Governo e in particolare del Ministero dell'interno a promuovere incontri specifici per esaminare la problematica relativa al settore.

Desidero quindi ribadire al collega Torelli la precisa disponibilità del Ministero dell'interno, al di là delle modifiche già apportate con il decreto del 27 marzo 1985, a rivisitare le disposizioni riguardanti il settore dell'agricoltura, al fine di predisporre un decreto che tenga conto delle giuste esigenze evidenziate e che renda più facile l'applicazione delle norme.

Circa le richieste relative all'attuazione della legge in materia di utilizzazione del personale, posso ribadire, non volendo con questo eludere la domanda, quanto detto in Commissione, cioè che da parte del Ministero dell'interno sono state applicate le indicazioni formulate dal Parlamento, si è provveduto all'utilizzazione di tutto il personale disponibile ed anche alla eventuale utilizzazione del personale ausiliario dei vigili del fuoco. Il Ministero, inoltre, sta valutando in senso non negativo le proposte avanzate dai rappresentanti sindacali in ordine allo straordinario, pur non essendo ancora stata assunta una decisione in merito.

Desidero, quindi, far presente ai colleghi che, approfittando giustamente della discussione di questo provvedimento, hanno voluto porre in particolare evidenza la preoccupazione esistente nel paese che provvedimenti approvati alcuni anni fa dal Parlamento trovino effettiva e concreta attuazione, che il Governo ed in particolare il Ministero dell'interno intendono giungere ad un'esatta e scrupolosa applicazione della legge n. 818, venendo incontro, come già abbiamo fatto, alle as-

sociazioni private ed agli enti pubblici, ma non imboccando la strada di una proroga dopo l'altra, perché ciò determinerebbe responsabilità gravi soprattutto da parte di coloro che sono preposti al settore.

Sarà compito del Ministero dell'interno vigilare in questo periodo, sensibilizzando coloro che sono interessati, affinché i termini in questione siano rispettati come ultimativi, per poter dare concreta attuazione a questa importante legge, che comporta notevoli implicazioni anche dal punto di vista economico.

Ringrazio il relatore ed i deputati intervenuti nel dibattito, augurandomi che il disegno di legge di conversione sia rapidamente approvato.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 29 luglio 1985, alle 17:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (2857);

CIRINO POMICINO ed altri — Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

ALMIRANTE ed altri — Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784);

NAPOLITANO ed altri — Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500);

GORLA ed altri — Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842);

— *Relatori*: Conte Carmelo, *per la maggioranza*; Vignola e Parlato, *di minoranza*.

La seduta termina alle 12,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 14,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere: quali sono i motivi per cui il signor Damato Vito, nato il 24 febbraio 1949, residente a Rutigliano (Bari), via Magenta 36, iscritto all'ufficio del lavoro di Rutigliano ed a quello provinciale di Bari con la qualifica d'impiegato d'ordine, invalido civile, riconosciuto invalido anche a causa del servizio militare di leva con decreto n. 10, rilasciato dal Ministro della difesa, fin dal 1970 è rimasto disoccupato, pur appartenendo ad una categoria protetta, con titoli di preferenza nelle assunzioni. Fino ad oggi non è stato assunto da nessun ente pur essendo molte le domande avanzate ad enti e ministeri. (4-10729)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intenda intervenire affinché l'ospedale Maggiore di Milano disponga finalmente dei reparti di degenza e dei servizi ospedalieri essenziali così come richiesto dall'esposto inviato al ministro della sanità dal presidente del collegio dei primari dell'ospedale Maggiore di Milano. (4-10730)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che il contributo versato dai lavoratori dipendenti per la voce INPS tubercolosi risulta essere in cinque anni quasi di undicimila miliardi, con versamenti che dal 1979 al 1983 sono più che raddoppiati e

che solo circa l'8 per cento di tale cifra viene effettivamente speso per prestazioni inerenti la tubercolosi e un altro 8 per cento è stato utilizzato in base alle norme dell'articolo 4 della legge n. 218 del 1952 per la copertura dei contributi pensionistici a favore dei malati di TBC nei periodi di assenza dal lavoro per malattia, considerato che la cessazione delle competenze dell'INPS in materia di diagnosi, certificazione e cura della malattia tubercolosa per effetto della legge n. 833 del 1978 lascia aperto il grosso problema della lotta contro la tubercolosi, dato che i più recenti dati statistici ufficiali, i dati ufficiali mancano o non sono aggiornati, indicano che il decremento rilevato fino al 1981 di nuovi casi di tubercolosi si è arrestato, e che per il periodo 1982-1984 l'incidenza dei nuovi casi di TBC e delle recidive della malattia sembra divenuta costante —:

a quale scopo sono stati utilizzati i contributi INPS tubercolosi eccedenti il 16 per cento sopra citato, e se si intenda immediatamente provvedere alla rilevazione di dati ufficiali e certi sui nuovi casi di tubercolosi dal 1982 ai giorni nostri. (4-10731)

POLI BORTONE, MAZZONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che gli aumenti dei biglietti di ingresso per musei, biblioteche sono intervenuti a stagione turistica inoltrata, allorché le agenzie di viaggio avevano già programmato i tour e sulla base dei prezzi precedenti —:

se non ritenga di sospendere immediatamente l'applicazione dell'aumento delle tariffe, sino alla fine della stagione estiva, per consentire alle agenzie di viaggio di programmare le nuove offerte con la rivalutazione del prezzo. (4-10732)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

FIANDROTTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

la società GONDRAND versa in stato di commissariamento ai sensi e per gli effetti della cosiddetta legge Prodi; trattandosi di un conglomerato di società, al commissario si presentavano sempre e comunque due ipotesi, quella economicistica, di vendere separatamente le singole attività o consistenze al fine di realizzare il maggior ricavo, a tutela dei creditori; e quella di vendere nel suo complesso la società ad un acquirente in grado di rilanciarne l'attività produttiva sia dei creditori che dei lavoratori dipendenti;

risulterebbe che una solida trattativa condotta dal commissario con la società Pronim autrice di una offerta con scadenza il 10 luglio 1985, è stata interrotta per il sopravvenire di altre offerte intese all'acquisto di singole attività, e

quella di un gruppo americano, per altro ancora non identificato, intesa a rilevare tutta l'attività della GONDRAND;

il sistema pubblico nel suo complesso vanta vasti crediti e sarà chiamato a concorrere ancora con strumenti quale la cassa integrazione guadagni, la « legge Prodi » ecc.;

interesse assolutamente prevalente deve ritenersi quello della ripresa produttiva, non solo per i lavoratori dipendenti, ma per tutto il sistema del trasporto merci nel quale la GONDRAND occupa un posto centrale;

si è tenuta il 10 luglio 1985 una riunione presso codesto Ministero e un'altra dovrebbe tenersi il 25 luglio 1985 —:

qual è lo stato delle trattative in corso;

se si sia deciso di procedere ad asta pubblica;

quale sia l'orientamento del Governo in materia;

se si ritiene che tutto si stia svolgendo con la massima correttezza tecnico-politica.

(3-02075)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma